

## GUGLIELMO USELLINI TRA FEDERALISMO INFRANAZIONALE E SOVRANAZIONALE

Fabio Zucca

Guglielmo Usellini può essere annoverato fra i principali federalisti che negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento si batterono con tenacia a favore dell'unità europea. Le relazioni presentate a questo convegno hanno dimostrato la sua fede, perché di questo si tratta, nella Federazione europea e il suo intelligente passaggio dal socialismo nazionale e internazionale a un obiettivo storicamente realizzabile: gli Stati Uniti d'Europa.<sup>1</sup>

Socialista e federalista sovranazionale, grazie anche al suo privilegiato osservatorio parigino, alla propria curiosità, alla capacità di dialogo, all'intelligenza politica e alla curiosità scientifica, Usellini fu consapevole più di altri, per esempio dello stesso Altiero Spinelli,<sup>2</sup> dell'esistenza di un fattore utile per rag-

<sup>1</sup> Sull'idea federalista sovranazionale e sulla sua evoluzione storica verso un obiettivo concretamente raggiungibile si veda il classico Mario Albertini, *Il federalismo. Antologia e definizione*, Bologna, Il Mulino, 1979.

<sup>2</sup> Altiero Spinelli (1907-1986), insieme a Jean Monnet, può essere considerato il grande costruttore dell'unità europea. Le sue iniziative, adeguandosi al mutare del contesto internazionale, furono costantemente tese al raggiungimento di questo scopo. Grazie alle celebrazioni per il centenario della nascita numerosi nuovi studi sono stati promossi intorno alla sua figura e azione. Fra le diverse opere sino ad oggi edite occorre ricordare la sua autobiografia, incompiuta, i suoi diari, i suoi scritti, in gran parte riediti: *Come ho tentato di diventare saggio. Io Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 1984; *Come ho tentato di diventare saggio. La goccia e la roccia*, Bologna, Il Mulino, 1987, riediti in un unico volume per la stessa casa editrice nel 1988; *Diario europeo*, a cura di E. Paolini, Bologna, Il Mulino, 1989-1992; (con Ernesto Rossi), *Il Manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1991; *Il progetto europeo*, Bologna, Il Mulino, 1985; *Discorsi al Parlamento euro-*

giungere l'obiettivo finale dell'unità europea: la spinta comunista o del federalismo infranazionale.<sup>3</sup>

peo 1976-1986, a cura di P.V. Dastoli, Bologna, Il Mulino, 1987; *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di S. Pistone, Bologna, Il Mulino, 1989; *L'Europa tra Ovest e Est*, Bologna, Il Mulino, 1990; *La crisi degli stati nazionali*, a cura di L. Levi, Bologna, Il Mulino, 1991; *Machiavelli nel secolo XX*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino, 1993; *La rivoluzione federalista*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino, 1996; *Europa Terza Forza*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino, 2000. Inoltre occorre ricordare i seguenti volumi: Piero S. Graglia, *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e libertà" ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996; Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino, 1996; Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988; Edmondo Paolini (a cura di), *Altiero Spinelli e l'unificazione dell'Europa*, Roma, s.d. (1990 o 1991); Daniele Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000; Piero S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008; Daniela Preda (a cura di), *Altiero Spinelli e i movimenti per l'unità europea*, Padova, CEDAM, 2010.

<sup>3</sup> Su questi temi rimandiamo a Jean-Louis Loubet del Bayle, *I non conformisti degli anni Trenta*, Roma, Cinque lune, 1972; Bernard Voyenne, *Les lignées proudhouniennes*, in *Histoire de l'idée fédéraliste*, Nizza, Presses d'Europe, 1981; Fabio Zucca, *Autonomie locali e federazione sovranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*, prefaz. di V. Giscard d'Estaing, Bologna, Il Mulino, 2001; Patrizia Dogliani, Oscar Gaspari (a cura di), *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Roma, Donzelli, 2003. Per un quadro generale dei movimenti favorevoli all'unione europea per il periodo considerato cfr. Lucio Levi, Sergio Pistone (a cura di), *Trent'anni di vita del Movimento federalista europeo*, Milano, FrancoAngeli, 1973, pp. 9-102; Andrea Chiti-Batelli, *Il federalismo europeo dalla resistenza ai Trattati di Roma*, in Mario Albertini, Andrea Chiti-Batelli, Giuseppe Petrilli, *Storia del federalismo europeo*, a cura di E. Paolini, Torino, ERI, 1973, pp. 125-204; Sergio Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975; Lucio Levi, *L'unificazione europea. Trent'anni di storia*, Torino, Sei, 1979, pp. 5-36; Ugoberto Alfassio Grimaldi, Lucio Rovati (a cura di), *Resistenza ed Europa. Dalla lotta di liberazione all'unità europea*, Milano, La pietra, 1982; Arturo Colombo (a cura di), *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984; Walter Lipgens, *A History of European Integration 1945-1947*, Oxford, Clarendon, 1982; Walter Lipgens (ed. by), *Documents on the History of European Integration: Plans for European Union in Great Britain and in Exile 1939-1945*, Berlin-New York, de Gruyter, 1986; Walter Lipgens, Wilfried Loth (ed. by), *Documents on the History of European Integration*, Berlin-New York, de Gruyter, 1985-1991; *L'idea d'Europa nel movimento*

La sua conoscenza delle teorie federaliste infranazionali risale al periodo dell'esilio svizzero<sup>4</sup> quando, dopo l'espatrio clandestino avvenuto nel dicembre 1943, collaborò all'attività del Movimento federalista europeo (MFE)<sup>5</sup> di Lugano tentando di co-

di liberazione, 1940-1945, Roma, Bonacci, 1986; Andrea Bosco (a cura di), *The Federal idea. The history of Federalism from the Enlightenment to 1945*, London-New York, Lothian Foundation, 1992; Julian Bavetta, *Federalism in the German and Italian Resistance, 1939-1945*, London, s.d. (ma 1996); Romain H. Rainero, *L'idea dell'integrazione europea dalle origini al secondo dopoguerra*, in *Storia dell'integrazione europea*, a cura di R.H. Rainero, Settimo Milanese, Marzorati, 1997, vol. I, pp. 11-31. Per un rapido inquadramento del tema della resistenza in Europa cfr. Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (a cura di), *La resistenza europea e gli alleati*, Milano, Lerici, 1962; Enzo Collotti, *resistenza*, in Bruno Bongiovanni, Gian Carlo Jocteau, Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia d'Europa. Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, vol. II, pp. 879-896; Giorgio Vaccarino, *Storia della resistenza in Europa (1938-1945)*, Milano, Feltrinelli, 1981.

<sup>4</sup> Sui rifugiati italiani in Svizzera cfr. Aldo Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Roma-Bari, Laterza, 1953; E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa, 1922-1939*, Torino, Loescher, 1973; Elisa Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1983; *Antifascisti romagnoli in esilio*, Firenze, La Nuova Italia, 1983; Guglielmo Canevascini, *Autobiografia*, a cura del Gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini e Fondazione Miranda e Guglielmo Canevascini, 1986; Mauro Cerutti, *I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica durante la seconda guerra mondiale. Bilancio provvisorio e presentazione delle fonti archivistiche*, in Gianni Oliva (a cura di), *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Torino, Istituto storico della resistenza in Piemonte, 1989; Marc Vuilleumier, *Immigrati e profughi in Svizzera. Profilo storico*, Zürich, Pro Helvetia, 1990; Renata Brogini, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993; Riccardo Carazzetti, Rodolfo Huber, *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti*, Locarno, Armando Daddò, 1993.

<sup>5</sup> Il MFE fu costituito a Milano, durante un convegno clandestino, il 27 e 28 agosto 1943. In quell'occasione furono approvate le sei tesi politiche che hanno guidato l'azione dei federalisti sino ai giorni nostri (*Tesi politiche*, ne «L'Unità europea» I, n. 3, settembre 1943, pp. 2-3). Sulla riunione costitutiva del movimento si vedano *Trent'anni di vita del Movimento federalista europeo* cit., pp. 66-71; Cinzia Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 85-112. Per un approfondimento sul ruolo del MFE cfr. le seguenti opere: M. Albertini, A. Chiti-Batelli, G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo* cit.; L. Levi, *L'unifica-*

niugare le posizioni federaliste con quelle socialiste.<sup>6</sup> Il ritrovamento fra le sue carte della traduzione italiana della recensione

zione europea. *Trent'anni di storia* cit.; Raffaele d'Agata, *Le origini del Movimento federalista europeo (1941-1946)*, Roma, FIAP, 1976; Sergio Pistone, *La lotta del Movimento federalista europeo dalla resistenza alla caduta della Comunità europea di difesa nel 1954*, in *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, a cura di S. Pistone, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 17-60; Daniela Preda, *Per una storia del Movimento federalista europeo. Dal secondo dopoguerra al lancio del Piano Marshall*, in Michel Dumoulin (sous la dir. de), *Plans des temps de guerre pour l'Europe de l'après-guerre, 1940-1947*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos, 1995, pp. 489-525; Luigi V. Majocchi, *La difficile costruzione dell'unità europea*, Milano, Jaca Book, 1995; Sergio Pistone, *I movimenti per l'unità europea in Italia*, in *I movimenti per l'unità europea, 1954-1969*, a cura di S. Pistone, Pavia, PIME, 1996, pp. 17-53; Umberto Morelli, *L'Unione europea dei federalisti e il Movimento federalista sovranazionale*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1954-1969* cit., pp. 179-227; Marinella Neri Gualdesi, *La battaglia dei federalisti italiani per costruire l'alternativa europea federale (1950-1956)*, in R.H. Rainero (a cura di), *Storia dell'integrazione europea* cit., pp. 331-370; Sergio Pistone, *I movimenti per l'unità europea in Italia*, in Ariane Landuyt, Daniela Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea (1970-1986)*, Bologna, Il Mulino, 2000, t. I, pp. 39-100; Umberto Morelli, *Il Movimento federalista europeo sovranazionale e l'Unione europea dei federalisti*, ivi, t. II, pp. 665-739.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda l'atteggiamento dei socialisti nei confronti della Federazione europea, esemplare fu quello di Sandro Pertini. Il futuro presidente della Repubblica italiana diede in un primo tempo la propria adesione al *Manifesto*, per poi ritirarla. Nel ricevere i deputati italiani al Parlamento europeo, il 7 ottobre 1982, rivolgendosi a Spinelli, Pertini spiegò pubblicamente il suo gesto: «ero completamente d'accordo con te, ma quando i miei compagni all'interno seppero che avevo firmato il *Manifesto*, mi fecero sapere che non erano d'accordo con questo mio gesto che complice i rapporti del partito socialista con gli altri. Ed io, per restare fedele al partito, ho obbedito» (A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio. Io Ulisse* cit., p. 313). Pertini, peraltro, concluse questa sua testimonianza affermando: «Oggi non lo farei» (*ibidem*). Sulla posizione subalterna tenuta da alcuni partiti socialisti europei nei confronti dei partiti comunisti e quindi nella non accettazione obbligatoria delle tesi federaliste cfr. Gaetano Arfè, *Presentazione*, in Marta Petricoli (a cura di), *La sinistra europea nel secondo dopoguerra (1943-1949)*, Firenze, Sansoni, 1981. Fra la numerosa bibliografia sulla storia del partito socialista, la sua politica internazionale, i rapporti con il PCI, cfr. fra gli altri Alberto Benzoni, Viva Tedesco, *Il movimento socialista del dopoguerra*, Padova, Marsilio, 1968; Giorgio Galli, *Storia del socialismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1980; Zeffiro Ciuffoletti, Maurizio Degl'Innocenti, Giovanni Sabbatucci, *Storia del PSI*, Roma-

intitolata *Le libertà comunali salvezza dell'Europa (a proposito del nuovo libro di Adolf Gasser)*, edita in tedesco sul settimanale «Die Weltwoche» di Zurigo il 7 luglio 1944, testimonia la precisa attenzione al pensiero dello svizzero Adolf Gasser,<sup>7</sup> uno dei

Bari, Laterza, 1992-1993; Daniela Felisini, *1943-1957. Il Partito socialista italiano e l'integrazione europea*, Roma, Carocci, 1987; *I socialisti e l'Europa*, Annali della Fondazione G. Brodolini e della Fondazione di studi storici F. Turati, Milano, FrancoAngeli, 1993; Alberto Benzoni, Roberto Guitti, Antonio Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del PSI*, Roma, Editrici associate, 1993; Lizzadri Oreste, *Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra*, Co-senza, Lerici, 1969; Pasquale Amato, *Il PSI tra frontismo e autonomia*, Co-senza, Lerici, 1978; Gaetano Arfè, *Intellettuali e società di massa: i socialisti dal 1945 a oggi*, Genova, ECIG, 1984; Alfredo Canavero, *Pietro Nenni, i socialisti italiani e l'Internazionale socialista tra Est e Ovest dopo la seconda guerra mondiale*, in *Les Internationales et le problème de la guerre au XXe siècle*, Roma, École française, 1987, pp. 241-264. Fra i recenti saggi aventi come tema i rapporti fra movimento socialista italiano e unità europea cfr. Fabio Zucca, *Il riformismo socialista lombardo e la questione dell'unità europea*, in *Europeismo e federalismo in Lombardia dal Risorgimento all'Unione europea*, a cura di F. Zucca, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 533-577.

<sup>7</sup> Adolf Gasser (1903-1985), professore di storia presso l'Università di Basilea e uomo politico elvetico, fu uno dei maggiori studiosi svizzeri del federalismo. Dopo aver aderito al movimento *Paneuropa* di Richard Coudenhove-Kalergi, fu fra i fondatori del movimento federalista *Europa-Union* nonché il suo principale teorico. Fra il 1950 e il 1951 promosse e favorì la costituzione, avvenuta a Ginevra nel gennaio 1951, del *Conseil des Communes d'Europe*, prima organizzazione internazionale delle autonomie locali europee. Gasser non è stato finora oggetto di studi biografici esaustivi, ma le basi del suo pensiero federalista e comunalista sono contenute in Adolf Gasser, *Geschichte der Volksfreiheit und der Demokratie*, Aarau, Sauerländer, 1939; *Gemeindefreiheit als Rettung Europas. Drundlinien eine rethischen Geschicht auffassung*, Basel, Bücherfreunde, 1943 (entrambi i libri furono tradotti sia in francese che in italiano). Accenni biografici alla figura di Gasser sono contenuti nelle seguenti opere: Adolf Gasser, *Staatlicher Grossraum und autonome Kleinräume. Gemeindeautonomie und Partizipation*, Basel, Social Strategies Publ., 1976; Fried Esterbauer, Markus Mattmüller, Lutz Roemheld (hrsg. von), *Von der freien Gemeinde zum föderalistischen Europa. Festschrift für Adolf Gasser zum 80. Geburtstag*, Berlin, Duncker & Humblot, 1983; Adolf Gasser, *Ausgewählte historische Schriften, 1933-1983*, Basel, Helbing und Lichtenhahn, 1983; cfr. inoltre il suo profilo in F. Zucca, *Autonomie locali e federazione sovranazionale* cit., pp. 34-50; Fabio Zucca, *Émile Chanoux e Adolf Gasser: ipotesi di organizzazione statale dagli anni Trenta alla Carta europea delle liber-*

maggiori teorici, fra le due guerre mondali, del comunalismo e del federalismo infranazionale.<sup>8</sup> A giudizio di Usellini, il testo metterebbe in risalto il pensiero dello storico svizzero nell'esperienza federale del suo paese, ma insieme anche l'originalità della sua proposta per una nuova organizzazione statale dell'Europa, che doveva partire dai comuni per arrivare alla Federazione europea. D'altronde, sui numeri de «L'Unità Europea» – foglio clandestino del MFE di cui Usellini era redattore – di maggio-giugno e settembre-ottobre del 1944, apparvero due articoli che affrontavano i problemi del decentramento amministrativo e dell'organizzazione federale interna degli stati nazionali.

Il primo, pubblicato con il titolo *Federalismo, autonomie locali, autogoverno*,<sup>9</sup> fu scritto da Giorgio Peyronel<sup>10</sup> e prendeva atto della crisi dello stato nazionale accentrato indicando come soluzione l'adozione di ampie autonomie locali, riguardanti anche le minoranze linguistiche, coordinate da un sistema federale «al più grande federalismo sopranazionale». L'organizzazione federale era vista non solo quale garanzia per un superamento degli stati nazionali, ma anche come fondamento per la creazione di un sistema adeguato a risolvere i problemi dal livello comunale a quello continentale.

*tà locali*, in Paolo Momigliano Levi (a cura di), *Émile Chanoux et le débat sur le fédéralisme*, Nizza, Presses d'Europe, 1997, pp. 35-43.

<sup>8</sup> Fondo Guglielmo Usellini, conservato dal Centro studi storico-politici sul federalismo e l'unificazione europea "Mario Albertini" e ora depositato presso il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 dell'Università degli Studi di Pavia (d'ora in poi FUP), fd. X, fs. 2.

<sup>9</sup> L.R. [Giorgio Peyronel], *Federalismo, autonomie locali, autogoverno*, ne «L'Unità Europea» II, n. 4 (maggio-giugno 1944), p. 3.

<sup>10</sup> Il federalista piemontese Giorgio Peyronel fu tra i firmatari della Carta di Chivasso, uno dei primi documenti del federalismo infra- e sovranazionale scaturiti dalla lotta per la liberazione d'Europa dal giogo nazifascista. Cfr. Cinzia Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier e il Movimento federalista europeo*, in Sergio Pistone, Corrado Malandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la resistenza e i Trattati di Roma (1957)*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 141-142.

Il secondo articolo, intitolato *Il decentramento e le sue possibilità di successo nella IV Repubblica*,<sup>11</sup> era la traduzione in italiano di uno scritto di Adolf Gasser apparso sulla rivista romana «Servir».<sup>12</sup> Il saggio rifletteva sulle enormi potenzialità innovative offerte dalla futura Quarta Repubblica francese e indicava nella *décentralisation* il principio rivoluzionario sulle cui basi avrebbe dovuto essere ricostruito non solo lo stato ma l'intera società francese.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> Adolf Gasser, *Il decentramento e le sue possibilità di successo nella IV Repubblica*, ne «L'Unità Europea» II, n. 6, settembre-ottobre 1944, pp. 7-8.

<sup>12</sup> Adolf Gasser, *La décentralisation: un principe essentiel et ses chances dans la IV République*, in «Servir» 1944, n. 5, pp. 18-36.

<sup>13</sup> Fra la numerosa bibliografia concernente l'argomento cfr. Alexander Werth, *France 1940-1955*, London, Hale, 1957, trad. it. ampliata *Storia della Quarta Repubblica*, Torino, Einaudi, 1958; Jacques Fauvet, *La Quatrième République*, Paris, Fayard, 1959; Georgette Elgey, *Histoire de la Quatrième République*, Paris, Fayard, 1965-1968; Fernand Braudel, Ernest Labrousse (éds.), *Histoire économique et sociale de la France*, Paris, Presses Universitaires de France, 1980; Jean-Pierre Rioux, *La France de la Quatrième République*, Parigi, Éditions du Seuil, 1980-1983; Claude Nicolet, *L'idée républicaine en France. Essai d'histoire critique*, Paris, Gallimard, 1982; Hubert Bonin, *Histoire économique de la Quatrième République*, Paris, Masson, 1987; Serge Rudelle, Odile Rudelle (éds.), *Le modèle républicaine*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992; Jean-Jacques Becker, *Histoire politique de la France depuis 1945*, Paris, Colin, 1992; Antonio Bechelloni (a cura di), *Metamorfosi di un modello repubblicano, Francia 1944-1993*, Milano, Unicopli, 1995. La Quarta Repubblica è anche considerata come il grande momento della nascita delle organizzazioni europee. Per questo molti storici francesi hanno concentrato la loro ricerca sui rapporti fra costruzione europea e Quarta Repubblica. Cfr. i fondamentali testi di Gérard Bossuat, *La France, l'aide américaine et la construction européenne 1944-1954*, Paris, Ministère de l'économie des finances et du budget, 1992; Alfred Grosser, *Affaires extérieures. La politique de la France, 1944-1984*, Paris, Flammarion, 1984; Jean-Baptiste Duroselle, *Les "invariants" de la politique étrangère de la France. 1936-86*, in «Politique étrangère» 51 (1986), n. 1, pp. 13-24. Per un quadro più ampio sull'argomento si vedano anche François Bloch-Laine, Bouvier Jean, *La France devant l'Europe, la politique européenne de la IV République*, Parigi, 1986; Philippe Moreau-Defarges, *La France et l'Europe: le rêve ambigu de la mesure durand*, in «Politique étrangère» 51 (1986), n. 1, pp. 199-218; René Girault, *The French Decision-makers and their Perception of French Power in 1948*, in Josef Becker, Franz Knipping (ed. by), *Power in Europe? Great-Britain, France, Italy and Germany in a Postwar World 1945-1950*,

La conoscenza del pensiero federalista infranazionale e in particolare degli scritti di Gasser permise a Guglielmo Usellini di riflettere su basi scientifiche sull'introduzione nella Costituzione italiana delle Regioni.

In un documento non datato, ma evidentemente scritto fra il 1947 e il 1948, egli prendeva atto del potenziale innovativo contenuto nella nuova Costituzione italiana che decretava il «traspasso dallo stato centralizzato allo stato decentrato su base regionale», ma sottolineava come il dettato costituzionale apparisse più come il frutto di «un compromesso fra le preoccupazioni unitarie e le spinte autonomistiche» che non un serio progetto di decentralizzazione. Usellini sottolineava come il processo di attribuzione dei poteri alle Regioni fosse «errato fin dall'inizio», poiché il testo costituzionale affermava con forza e chiarezza come tutti i poteri fossero dello stato accentrato e solo lo stato avrebbe deciso quali competenze «derogare» alle Regioni, rovesciando così uno dei principi fondamentali del federalismo più volte ricordato negli scritti dello svizzero Gasser. L'autore concludeva la sua analisi affermando come, in sostanza, la riforma regionale dello stato italiano sarebbe stata attuata «dall'alto» e quindi «svuotata di gran parte del suo contenuto politico riducendola a una riforma amministrativa».

Berlin-New York, de Gruyter, 1986, pp. 47-66; Pierre Guillen, *La France et la construction européenne dans les années cinquante*, in *La France et l'Italie dans les années cinquante*, Grenoble, 1988, pp. 51-62; Gérard Bossuat, *La France et les constructions européennes 1943-1957*, in «Historiens et Géographes» 1988, n. 139, pp. 145-166; G. Bossuat, *D'Alger à Rome (1943-1957). Histoire de la construction européenne, choix de documents*, Louvain-La-Neuve, Ciaco, 1989; René Girault, Robert Frank (éds.), *La puissance française en question! 1945-1949*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1989; R. Girault, *La France entre l'Europe et l'Afrique*, in Enrico S. Serra (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, Bruxelles, Bruylant, 1989, pp. 351-378; Pierre Gerbert, *Le relèvement 1944-1949*, Paris, Imprimerie nationale, 1991; Daniel Grange, *La politique européenne de Pierre Mendès France vue par les diplomates italiens*, in *Pierre Mendès France et le rôle de la France dans le monde*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 1991, pp. 55-80; Pierre Guillen, *L'Europe remède à l'impuissance française? Le gouvernement Guy Mollet et la négociation déstraités de Rome (1955-1957)*, in «Revue d'Histoire diplomatique» 1988, n. 102, pp. 319-335.

Il pericolo individuato era quello per cui le Regioni (com'è noto, occorrerà circa un quarto di secolo per raggiungere l'obiettivo minimo della loro costituzione) sarebbero comunque diventate delle nuove entità amministrative accentrate a un livello territoriale più ristretto.<sup>14</sup>

Questa lucida analisi politica può essere utilizzata ancora oggi per descrivere il ruolo delle Regioni italiane, incapaci di staccarsi da un modello di micro-accentramento statale praticato a livello regionale e degno della peggiore politica amministrativa dei principati italiani di fine Quattrocento.<sup>15</sup> Anche l'attuale recente modifica di denominazione della massima carica istituzionale regionale, da «presidente» a «governatore», al di là della pedissequa proposizione di un'improbabile modello statunitense, è maggiormente avvertibile come figura assimilabile ai governatori spagnoli di antica e non sempre positiva memoria che a quella di un presidente che deve dialogare amministrativamente con gli altri enti territoriali in un reciproco rapporto democratico.

Durante il secondo congresso dell'*Union européenne des fédéralistes* (UEF), nel novembre 1948, Usellini fu eletto membro del comitato centrale nonché segretario generale aggiunto del movimento. In un primo tempo, assunse l'importante carica a titolo sperimentale, ma dal febbraio 1949 compì il «gran passo» trasferendosi a Parigi per assumere definitivamente e pienamente le sue nuove funzioni.

Durante la delicata fase in cui decise di optare definitivamente per la battaglia europeista, per esattezza nel dicembre 1948, Usellini ricevette una lettera da Jean Bareth<sup>16</sup> – futuro se-

<sup>14</sup> Sul ruolo delle regioni e delle città nel processo d'integrazione europea cfr. Consiglio regionale della Lombardia (a cura di), *Comunità europee e ruolo delle Regioni*, Milano, Giuffrè, 1981; Silvia Bolgherini, *Come le regioni diventano europee. Stile di governo e sfide comunitarie nell'Europa mediterranea*, Bologna, Il Mulino, 2006; Laura Grazi, *L'Europa e le città. La questione urbana nel processo di integrazione europea (1957-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>15</sup> Guglielmo Usellini, *La Regione nell'attuale Costituzione*, in FUP, fd. C, fs. «Libera Stampa», s.d. (ma 1947-48).

<sup>16</sup> Jean Bareth (1912-1969), maestro elementare, frequentò l'*École normale* d'Auteuil, si dedicò all'insegnamento e durante gli anni Trenta aderì

gretario generale degli enti locali europei, molto vicino ad André Voisin —<sup>17</sup> in cui l'allora direttore dell'«Action fédéral» gli dava

al movimento cattolico corporativista formatosi intorno alla rivista «La Justice sociale». Nel 1939 fu arruolato, partecipando così alla seconda guerra mondiale. Su sollecitazione di André Voisin fu tra i fondatori del movimento federalista francese *La Fédération* (cfr. *infra* nota seguente). Fu il primo esponente del movimento federalista francese a leggere le opere del comunalista e storico svizzero Adolf Gasser che gli ispirarono, nel 1946, un articolo e una *brochure* sui temi del comunalismo. Fra il 1946 e il 1948 aderì alla stagione dei congressi europeisti che portarono alla fondazione dell'UEF, del Movimento Europeo e del Consiglio d'Europa. Partecipò alle fasi preparatorie e fu fra i fondatori del CCE, che sarebbe divenuto lo strumento attraverso il quale Bareth avrebbe tentato di coniugare la lotta per le autonomie locali e quella per l'unità europea. Divenne quindi prima segretario delegato agli affari europei e quindi segretario generale dell'organizzazione degli enti locali europei, carica che mantenne sino alla morte. Fu promotore, insieme a Umberto Serafini, dell'attività internazionale dell'Associazione dei Comuni d'Europa, occupandosi sia della parte organizzativa che di quella politica del movimento. Ad oggi manca una sua biografia; per ricostruire le sue idee politiche cfr. Jean Bareth, *Le fédéralisme c'est d'abord la commune*, in «Circulaire intérieure de la Fédération», luglio-agosto 1946; *Le fédéralisme par la commune*, Paris, La Fédération, 1946; su di lui cfr. anche Gaston Defferre, *Depuis Genève, le C.C.E. fut son oeuvre*, in «Communes d'Europe», n. 68 (dic. 1969), p. 3; Alain Poher, *L'Europe, cette commune patrie à laquelle Jean Bareth a tant rêvé*, ivi, pp. 6-7; Lucien Sergent, *Nous poursuivrons sa tâche*, ivi, p. 9; Umberto Serafini, *Jean Bareth*, in «Comuni d'Europa» n. 12, dicembre 1969, pp. 2 e 7-10.

<sup>17</sup> André Voisin (1912-1990), nato come André Bourgeois, assunse lo pseudonimo *transparent* di Voisin, il cognome della madre, quando, giovanissimo, decise di entrare in politica. Dopo aver frequentato l'*École normale* d'Auteuil, fu assunto dal conte di Parigi, allora in esilio a Bruxelles, come segretario particolare. In questa veste partecipò alla fondazione dei *Métiers françaises*, organizzazione che si proponeva di unire i francesi in senso corporativo, e fu tra i principali collaboratori della rivista «La Justice sociale». Arruolato nel 1939, partecipò alla guerra e, dopo la sconfitta, fu internato in Germania; nel 1942 riuscì a farsi rilasciare. Le cause di questo gesto di magnanimità nazista rimangono però oscuri. Fu in questo periodo che strinse amicizia con François Mitterand, Henri Frenay e Maurice Schuman. Nella seconda metà del 1944, insieme ad alcuni amici dell'*École normale* d'Auteuil e all'industriale parigino Jacques Bassot, fondò il gruppo *La Fédération*. Il movimento doveva favorire la fine dell'accentramento amministrativo francese, provocato dalla rivoluzione giacobina e proseguito da Napoleone, e la ricostruzione della società su basi corporative. Fu l'incontro prima con i personalisti federalisti capeggiati da Alexandre Marc e poi con l'europeismo di Hendrik Brugmans che spinsero il movimento guidato da Voisin ad ampliare l'azione sia nel senso di promuovere una

atto di aver dimostrato nel corso dei loro incontri un attento interesse per le posizioni «doctrinales» del movimento federalista

completa riforma della società francese sia nell'auspicare un'unione europea su basi federali. Dal 1946 Voisin mise se stesso e la sua organizzazione a disposizione della causa dell'unità europea, partecipando e promuovendo le manifestazioni che avrebbero dato il via al difficile processo dell'integrazione del continente, nonché alla nascita dell'UEF, costituita nel dicembre 1946 presso gli uffici del movimento federalista francese, e del Movimento Europeo. A livello internazionale promosse anche la costituzione del *Conseil des Communes d'Europe*, mentre a quello nazionale fondò il *Mouvement national des élus locaux* (1953). Durante la campagna per la costituzione di una Comunità politica europea (1953), che doveva portare alla convocazione di un'assemblea costituente, Voisin si dissociò dall'azione dell'UEF. Per il *patron* de *La Fédération* l'unità europea non poteva essere decisa dall'alto, ripetendo gli errori compiuti nell'unificazione degli stati nazionali, ma doveva essere frutto di un processo di aggregazione sovranazionale e di decentramento a livello nazionale. Egli approvava perciò la costituzione delle Comunità specializzate, quali premesse strutturali per giungere a un futuro governo europeo. Dopo la bocciatura della Comunità europea di difesa e il riavvio del processo d'unificazione tramite il metodo funzionalista, la sua posizione, gradualista, fu condivisa da altri movimenti federalisti tedeschi, olandesi, lussemburghesi, inglesi, danesi e belgi che formarono, nel luglio 1957, l'*Action européenne fédéraliste*, di cui Voisin fu nominato presidente. La diaspora federalista si ricompose solamente nel 1972 con la rifondazione dell'UEF. L'azione europea non lo avrebbe però distolto dalla causa a favore della promozione delle libertà locali in Francia. Durante la Quarta Repubblica costituì un comitato nazionale per la riforma della costituzione che vide l'adesione di alcuni fra i più importanti uomini politici dell'epoca. La sua azione risentì comunque dei metodi lobbistici adottati. All'avvento al potere di de Gaulle perse gran parte del prestigio acquisito, mentre dopo la caduta del generale e la nomina a primo ministro di Jacques Chaban-Delmas, suo amico personale, fu nominato consigliere del Governo francese. Sono comunque indubbi il suo ruolo, quello de *La Fédération* e dei movimenti comunisti da lui fondati, nei confronti delle riforme per un decentramento amministrativo del 1972 (legge Chaban-Delmas) e del 1982 (legge Gaston Defferre). La biografia di questo personaggio della vita politica francese resta comunque ancora da scrivere. Sarebbe particolarmente utile approfondire il suo ruolo, se effettivamente fu tale, di «eminenza grigia» nei confronti di alcuni Governi della Repubblica francese. Per questo lavoro gli storici non potranno disporre però dei suoi archivi personali, che sembra non esistano, ma occorrerà attingere ai documenti conservati da altri personaggi che con lui ebbero stretti contatti, come Chaban-Delmas o Antoine Pinay. Su Voisin cfr. 1912-1990, in «XX siècle fédéraliste. Pouvoir européen» 1991, n. 1, pp. 2-3; Max Richard, *Soixante années de connivence*, ivi, pp. 5-7; *La Fédération, mouvement fédéraliste français*, Paris, La Fédération, 1994, pp. 1-3.

francese *La Fédération*.<sup>18</sup> Questa sensibilità distingueva Usellini da molti altri federalisti italiani e spingeva Bareth a chiedere la sua collaborazione per la diffusione in Italia della rivista «La Fédération».

L'atteggiamento di Usellini verso *La Fédération* potrebbe essere inteso strumentalmente come necessario per raggiungere i fini più generali dei federalisti costituzionalisti: l'occupazione di una posizione chiave all'interno dell'UEF da parte di un uomo di sicura fede europeista. Per conseguire questo obiettivo occorreva almeno la neutralità del più importante movimento federalista francese peraltro allora fra i maggiori finanziatori dell'attività internazionale dell'UEF. La documentazione precedentemente citata porta, viceversa, ad affermare come Guglielmo Usellini abbia dimostrato una precisa attenzione intellettuale verso il comunalismo e il federalismo infranazionale: un'attenzione che teneva conto solo parzialmente di momentanei tatticismi. Il suo interesse culturale ebbe modo di tramutarsi in azione all'inizio degli anni Cinquanta quando, gli eventi lo portarono ad agire per favorire la costituzione e lo sviluppo del movimento degli enti locali europei.

Il 28 gennaio 1951 veniva fondato a Ginevra il *Conseil des Communes d'Europe* (CCE).<sup>19</sup> I cinquantanove eletti locali pre-

<sup>18</sup> Lettera di Jean Bareth a Guglielmo Usellini, 12 febbraio 1948, in FUP, fd. O, fs. 1. Il movimento *La Fédération. Centre d'études institutionnelles pour l'organisation de la société française*, fu fondato nel luglio 1944 da André Voisin, Jean Bareth, Jacques Bassot e pochi altri amici legati agli ambienti cattolici tradizionalisti. Fu Jean Bareth a promuovere il primo incontro fra *La Fédération* e alcuni ex aderenti a *Ordre Nouveau*. Il conseguente confronto politico e intellettuale convinse Alexandre Marc, Robert Aron, Daniel Rops e più tardi Denis De Rougemont, ovvero il nucleo pensante del movimento *Ordre Nouveau* negli anni Trenta, ad aderire a *La Fédération*. Il loro contributo rese il movimento federalista francese un luogo d'elaborazione intellettuale nel quale i principi del federalismo integrale trovarono accoglienza. Cfr. Jean-Maurice Martin, *Dixannées d'action communale*, in «La Fédération», n. 118 (novembre 1954), pp. 752-757; Alain Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, Nizza, Presses d'Europe, 1975; Jean-Pierre Gouzy, *I movimenti per l'unità europea in Francia*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1945-1954* cit., pp. 61-89; F. Zucca, *Autonomie locali* cit., pp. 68-75.

<sup>19</sup> Sul Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE), organizzazione internazionale di cui l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa

senti (francesi, tedeschi, italiani, svizzeri, belgi, olandesi, lussemburghesi, austriaci e danesi) condividevano la convinzione di Edouard Herriot,<sup>20</sup> sindaco radicale di Lione, secondo cui

(AICCE) era parte, cfr. Monika Pelz, *Artur Ladebeck und der Rat der Gemeinden Europas*, Bielefeld, Stadt Bielefeld, 1984; Edmondo Paolini, *Il Consiglio dei comuni d'Europa*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954* cit., pp. 205-225; Edmondo Paolini, *Il Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE)*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1954-1969* cit., pp. 261-287; AICCRE [Umberto Serafini], *Breve storia del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa nel quadro di due secoli di lotta federalista*, Roma, AICCRE, 1995; Fabio Zucca, *Il Conseil des communes d'Europe e il rilancio europeo di Messina*, in Luigi V. Majocchi (a cura di), *Messina quarant'anni dopo. L'attualità del metodo in vista della Conferenza intergovernativa del 1996*, Bari, Cacucci, 1996, pp. 243-260; Fabio Zucca, *La contribution du Conseil des Communes d'Europe à la première lectio du Parlement européen*, in «Historiens de l'Europe contemporaine» XI (1996), n. 1-4, pp. 23-45; Fabio Zucca, *Emile Chanoux e Adolf Gasser: ipotesi di organizzazione statale dagli anni Trenta alla Carta europea delle libertà locali*, in P. Momigliano Levi (a cura di), *Emile Chanoux et le débat sur le fédéralisme* cit., pp. 87-102; Fabio Zucca, *Il Conseil des communes et régions d'Europe (1970-1986)*, in A. Landuyt, D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986* cit., pp. 857-894; Fabio Zucca, *Autonomie locali e federazione sopranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea* cit.; P. Dogliani, O. Gaspari (a cura di), *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra* cit. Sulla fondazione dell'AICCE cfr. Fabio Zucca, *L'azione di Luciano Bolis per la costituzione dell'AICCE*, in Daniela Preda, Cinzia Rognoni Vercelli (a cura di), *Dalla resistenza all'Europa. Il mondo di Luciano Bolis*, Pavia, TCP, 2001, pp. 249-270.

<sup>20</sup> Edouard Herriot (1872-1957), radicale, sindaco di Lione dal 1905 alla morte, con la sola interruzione dovuta all'occupazione nazista, fu coinvolto nella fondazione del CCE e successivamente accettò la presidenza dell'*Association française pour le Conseil des Communes d'Europe* (AFCCE). L'associazione poté quindi servirsi del suo prestigioso nome per raccogliere adesioni dei comuni e attenzioni da parte del Governo. Come conferma Chaban-Delmas l'appoggio del «dinosaurio de la III République» era spesso indispensabile agli uomini politici della Quarta Repubblica (Jacques Chaban-Delmas, *Mémoires pour demain*, Paris, Flammarion, 1997, p.125). Il fatto di appoggiare il movimento dei Comuni d'Europa non significava però per Herriot, come d'altronde per Chaban-Delmas, la piena adesione all'idea di una costruzione statale europea fondata su istituzioni federali. Come vedremo oltre, Herriot svolse infatti un ruolo importante in occasione della *question préalable*, la cui approvazione fermò il processo di ratifica della Comunità europea di difesa (F. Zucca, *Il Conseil des communes d'Europe e il rilancio europeo di Messina* cit.). Su Edouard Herriot si veda Serge Bern-

«tout divise les États, et tout unit les communes» e auspicavano la ricostruzione dell'Europa devastata e impoverita partendo dal livello più vicino ai cittadini: il comune.

La fondazione del movimento fu promossa da Alida de Jager<sup>21</sup> e Edgard Milhaud,<sup>22</sup> entrambi socialisti ed europeisti, che

stein, *Edouard Herriot ou la République en personne*, Paris, Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques, 1985.

<sup>21</sup> Alida de Jager (1890-1976), aderì giovanissima ai movimenti socialisti tedeschi entrando a far parte dell'Amministrazione comunale di Amburgo. Fra il 1920 e il 1924 lavorò per le organizzazioni internazionali socialiste e per la Società delle Nazioni a Ginevra. Svolse attività antifascista; con l'avvento del nazismo fu costretta a rifugiarsi in Olanda dove continuò la sua attività internazionalista. Davanti al dilagare della marea nazifascista che nel 1940 inghiottì l'intera Europa, de Jager cercò scampo prima in Inghilterra, nell'aprile 1940, poi in Messico nel 1942. Quando nel 1945 le sorti della guerra erano ormai delineate tornò in Inghilterra, quindi nel 1946 raggiunse le figlie a Ginevra. Attraverso la mediazione dell'ambiente culturale socialista svizzero approfondì le proprie conoscenze sul federalismo elvetico e si rese conto della necessità di costruire una società federale basata sul più ampio decentramento. Dopo aver partecipato alla fondazione del CCE ne divenne segretario generale sino al 31 dicembre 1953. Successivamente si occupò sempre di autonomia comunale, soprattutto nella prospettiva, da lei stessa definita utopistica, di una Federazione mondiale di comuni come premessa al raggiungimento di una pace universale. Notizie su Alida de Jager sono reperibili presso la Fondation archives européennes, fondo AA6, *Alida de Jager. Notice biographique* a cura di Alida Ewald de Jager; cfr inoltre la testimonianza di Edgard Milhaud e Raymond Berrurier nell'Archivio dello Stato del Canton Ginevra, fondo Milhaud (d'ora in poi AERCG-Milhaud), c. "Doc. EM 2", doc. «Procès verbaux des six séances de la Conférence constitutive du Conseil des Communes d'Europe, Genève 28-30 janvier 1951», pp. 1-2.

<sup>22</sup> Edgard Milhaud (1873-1965), nato a Nîmes, si laureò nel 1896 alla Sorbonne, dove seguì corsi di sociologia ed economia politica. Aderì giovanissimo al partito socialista. La sua militanza e sensibilità verso i problemi economico-sociali lo portarono ad approfondire tematiche relative all'attuazione dei principi socialisti nel contesto della economia capitalista. Alla fine degli studi fu incaricato di una ricerca sui movimenti operai e socialisti in Germania. I risultati di questa inchiesta furono pubblicati nel suo primo saggio, edito nel 1903, dal titolo *La démocratie socialiste allemande*: i suoi studi colpirono, in particolare, Jean Jaurès con cui collaborò nel tentativo di unire i vari movimenti socialisti francesi in un unico partito. Ricoprì in seguito importanti incarichi nel partito socialista francese, collaborando con vari gabinetti governativi sia come politico che come consigliere economico. Nel 1915 fondò la Facoltà di Scienze economiche a Ginevra di cui tenne la direzione fino al 1948. Fu anche il fondatore e direttore degli «An-

avevano trovato nelle teorie di Adolf Gasser la necessaria risposta teorica alle loro esigenze d'azione e nel movimento *La Fédération* il fondamentale sostegno sia politico, per coinvolgere un ampio gruppo di amministratori locali, sia economico.

Quei sindaci, politici e studiosi riuniti all'Hôtel du Rhône di Ginevra meritano di essere qualificati come "visionari", come d'altronde i loro fratelli che auspicavano l'immediata Federazione europea su basi sovranazionali, ma i loro temi sono oggi più che mai attuali: sussidiarietà, libertà locale, pace, un'Europa dei cittadini che permetta a tutti di vivere nella sicurezza politica e sociale.

Il 24 gennaio 1951,<sup>23</sup> André Voisin, il ricordato segretario generale de *La Fédération*, informava Usellini che avrebbe partecipato all'assemblea costitutiva del *Conseil européen des Communes*. Il nome della neonata associazione fu modificato durante l'assemblea costitutiva nel citato CCE.

Qualche giorno dopo, il 30 gennaio, il segretario generale dell'UEF inviava la circolare numero 192 ai membri del comitato centrale nonché ai segretari generali dei movimenti membri e affiliati.<sup>24</sup> Il documento costituisce la più lucida descrizione e analisi del costituendo movimento degli enti locali europei nonché delle sue potenzialità. Esso rende evidente come Usellini, oltre a essere informato sui fatti ginevrini, ritenesse opportuno

nales de l'économie collective», allora il più importante foglio di riferimento economico del riformismo europeo. Candidato al premio Nobel per la pace nei primi anni Cinquanta, Milhaud vantava una serie di legami con numerose personalità politiche internazionali e con movimenti e partiti politici fra cui Georges Bidault, Léon Blum, Fernand Dehousse, Edouard Herriot, Léon van Vassenhove, Raymond Silva, il *Centre d'Action pour la Fédération européenne* e il *Mouvement universel pour un gouvernement fédéral mondial*. Fu grazie all'appoggio determinante di Milhaud se il progetto di un organismo europeo delle comunità locali divenne credibile agli occhi di una parte della classe politica riformista europea. Le notizie citate sono state ricavate dal fondo archivistico di Milhaud a Ginevra (AERCG-Milhaud); in particolare cfr. le memorie biografiche usate per le candidature ai premi Nobel e A.B., *A la mémoire du professeur Edgard Milhaud*, in «Le coopérateur Suisse», n. 39 (settembre 1965).

<sup>23</sup> Archivi storici dell'Unione europea - Firenze (d'ora in poi ASUE), Fondo UEF, c. 17.

<sup>24</sup> ASUE, Fondo UEF, c. 209.



collaborare attivamente alla costituzione del movimento e alla sua diffusione. Il segretario generale dell'UEF evidenziava come scopo del neonato movimento fosse quello di sviluppare lo spirito europeo nelle collettività locali al fine di promuovere la Federazione europea e di realizzare la partecipazione degli enti territoriali nelle future istituzioni europee. Egli sottolineava anche il ruolo del «mouvement français [La] Fédération qui s'est employé avec succès à sa formation» raccogliendo già nel 1950 a Strasburgo, in occasione del "Consiglio dei Popoli d'Europa", l'adesione di circa diecimila comuni francesi. Nel documento è anche contenuta, per la prima volta in un testo ufficiale, l'indicazione dei gemellaggi<sup>25</sup> come possibile strumento politico per diffondere l'idea della Federazione europea.

In conclusione, Usellini indicava come la nascita del CCE fosse d'importanza strategica per la battaglia europeista, sia perché coinvolgeva nuove forze nella lotta sia come strumento di propaganda. Il movimento europeo degli enti locali andava perciò aiutato a svilupparsi e a tale scopo egli dava indicazioni puntuali ai vari movimenti federalisti per raccogliere adesioni di singoli comuni e quindi promuovere la costituzione di organizzazioni nazionali di enti locali europeisti. L'azione doveva essere portata avanti attraverso diverse fasi, coordinate dalla segreteria generale dell'UEF.

Nel corso della riunione di fondazione, il movimento si dotò di una «Carta istituzionale», adottata solamente dopo un difficile confronto, in cui venivano accolti i temi comunalisti, federali-

<sup>25</sup> Sui gemellaggi, che costituiscono una delle iniziative politicamente più originali del CCE cfr. Jean Bareth, *La commune et l'Europe. Jumelages et rencontre intercommunales*, Ginevra, CCE, s.d. (ma 1953); *De la commune à l'Europe. Jumelages*, numero monografico di «Communes d'Europe», n. 23 (1957); AICCE, *Il ruolo dei gemellaggi per l'Unione europea*, Roma, Broglio, s.d. (ma degli anni '80); AICCRE [Umberto Serafini], *Per la costituente europea. L'azione dei comuni, delle province, delle regioni*, Roma, AICCRE, 1989; AICCRE, Mattia Pacilli (a cura di), *I gemellaggi per l'Unione europea e per la pace*, Roma, Salemi, 1990; Commissione delle Comunità europee (a cura di), *I comuni e l'Europa. Guida pratica dei gemellaggi*, Luxembourg-Bruxelles, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 1991; Fabio Zucca, *I gemellaggi per l'unità europea. Il caso di Firenze*, negli atti del convegno "Europeismo e federalismo in Toscana 1945-1993", tenutosi a Siena il 15-16 novembre 2002.

sti integrali, europeisti e del socialismo comunalista propugnato da Alida de Jager e da Edgard Milhaud. Nel testo si sottolineava la priorità della lotta per la conquista e la difesa dell'autonomia comunale, considerata come fondamento delle libertà personali, e affermato il dovere di sviluppare lo spirito europeo al fine di promuovere una «fédération des États européens». Era inoltre fatto specifico riferimento alla necessità che il CCE si adoperasse anche per aiutare i comuni a risolvere i propri problemi gestionali attraverso la formazione di imprese e organismi infra-comunali.<sup>26</sup> Veniva così costituita un'associazione che lasciava ampio spazio di manovra alle diverse forze culturali e politiche le quali avevano accettato di partecipare all'iniziativa. Ogni singola componente era infatti legittimata a valorizzare quegli aspetti dello statuto che più le erano congeniali. Andrò al riguardo notato che se questo pluralismo sarà la ricchezza del movimento, in alcuni momenti diverrà anche fattore di debolezza, soprattutto quando il CCE non troverà al suo interno una *leadership* in grado di interpretare le diverse esigenze indirizzandole verso un preciso obiettivo politico. Questo aspetto divenne particolarmente delicato all'indomani della fondazione, quando si trattò di dar vita all'organizzazione del movimento per cui in ogni singolo paese si sarebbe dovuta costituire una sezione nazionale incaricata di raccogliere le adesioni e i fondi.<sup>27</sup>

In Francia il movimento degli enti locali trovò importanti sinergie, avviando immediatamente, anche grazie all'appoggio di ambienti governativi, un'importante campagna di adesioni, fondata sia su temi europeisti che anticomunisti.<sup>28</sup> L'attivismo e

<sup>26</sup> Università degli Studi di Pavia, Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900, Fondo Umberto Rossi (d'ora in poi FRP), c. "Riunioni di esecutivo del CCE", doc. «Statuts adoptés par l'assemblée constituante, Genève, le 28 janvier 1951».

<sup>27</sup> Il CCE si era strutturato in sezioni nazionali, con un'assemblea generale internazionale, un comitato esecutivo eletto dall'assemblea, un *bureau* eletto dal comitato. La scelta di costituire sezioni nazionali fu adottata su precisa richiesta francese perché i comuni transalpini non potevano aderire direttamente a una associazione sovranazionale (AERCG-Milhaud, c. "Doc. EM 2", doc. «Procès-verbaux, 3ème séance plénière. Lundi 29/1/51, 11h», pp. 4-11).

<sup>28</sup> Gli stretti contatti fra *La Fédération* e gli ambienti moderati del Governo francese portarono all'emanazione, il 26 aprile 1951, di una circolare

la capacità organizzativa fecero assumere alla sezione francese un ruolo propulsore rispetto alle altre realtà nazionali. Lo spirito che accompagnò questa azione fu generalmente costruttivo e volto essenzialmente a stimolare la diffusione e l'organizzazione del movimento sul modello francese. I metodi usati furono prevalentemente quelli dei contatti politico-diplomatici o, in subordine, delle sinergie con movimenti europeisti. La linea seguita risultava però in aperta contraddizione con i principi enunciati da un movimento che si proponeva di valorizzare le autonomie locali in rapporto ai poteri centrali, contraddizione che in futuro non sarebbe stata del tutto priva di conseguenze sull'autonomia dell'organizzazione.

Fra il 1951 e il 1953 furono costituite altre sette sezioni nazionali, per un totale complessivo di circa ventimila adesioni di enti locali europei, nell'ambito delle quali sarebbero tuttavia permaste profonde diversità di carattere nazionale.<sup>29</sup>

I primi risultati positivi dell'azione comunalista a livello europeo furono esposti, in modo appassionato, da André Voisin nel comitato centrale dell'UEF del 5-6 luglio 1951. Una successiva lettera indica come, durante quest'ultima riunione, l'organizzazione federalista decise unanimemente di sostenere senza

ai prefetti. Nel documento, il presidente del Consiglio informava i rappresentanti dello stato "centralizzatore" della avvenuta creazione dell'*Association française pour le Conseil des Communes d'Europe* (AFCCE) e della campagna di propaganda che la nuova associazione avrebbe promosso presso i sindaci. I prefetti dovevano «considérer favorablement» l'azione del movimento (Archivio del *Conseil des Communes et Régions d'Europe* - Parigi, c. 18, fs. "Divers CCE 1950 à 1954. Ministère de l'Intérieur. Direction du personnel et des Affaires politiques", doc. «Circulaire ministérielle n. 153 26 avril 1951»). In breve tempo l'AFCCE raggiunse così circa 11.000 adesioni, costituendo, al 1953, la sezione con la maggioranza assoluta di associati, il 55% dei circa 20.000 aderenti (Archivio AFCCE - Orléans, c. "Courrier national 1972", fs. "Doc. historiques du CCRE I", doc. «Rapport sur l'activité du Secrétariat général à Genève 1950-53»). Il peso politico che derivava dai numeri risulta evidente.

<sup>29</sup> I 20.000 comuni aderenti erano così suddivisi fra le otto sezioni nazionali: 11.000 francesi, 4.000 austriaci, 2.400 tedeschi, 1.200 italiani, 900 belgi, 350 della Saar, 85 lussemburghesi e 12 svizzeri. Da queste cifre appare chiara la preponderanza numerica dei comuni francesi (*ibidem*).

riserve il CCE,<sup>30</sup> avviando così una collaborazione che sarebbe stata preziosa anche quando l'UEF avrebbe subito dolorose lacerazioni e confermando l'opportunità della scelta di Usellini.

In Italia la situazione fu all'inizio particolarmente articolata. La delegazione che aveva contribuito alla fondazione del CCE era stata formata grazie a un accordo fra Adriano Olivetti<sup>31</sup> e Altiero Spinelli, i quali incaricarono Umberto Serafini,<sup>32</sup> allora se-

<sup>30</sup> ASUE, Fondo UEF, c. 15, lettera di Henri Frenay a Fernand Cottier, 19 luglio 1951; ivi, c. 135, doc. «Compte rendu de la réunion du bureau exécutif» del 21 maggio 1951, p. 3, in cui si dà mandato ai movimenti membri di collaborare alla diffusione del CCE.

<sup>31</sup> Dopo un faticoso e coraggioso percorso politico e personale, Adriano Olivetti fondò, nel 1947, il Movimento Comunità. Attraverso questo strumento egli sperava di poter incidere sia sulle realtà locali, creando veri e propri laboratori socio-economici a Ivrea e nel Canavese, sia su quella nazionale attraverso la creazione dei "Centri comunitari". Olivetti auspicava quindi una nuova organizzazione statale alla cui base poneva le sue "comunità" territoriali, ma che doveva aver compimento in una Federazione europea. Per conoscere il pensiero di Adriano Olivetti si vedano i suoi *L'ordine politico delle comunità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970 (prima ed. 1945); *Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria*, Milano, Edizioni di Comunità, 1948; Comitato Centrale delle Comunità (a cura di), *Movimento Comunità. Linee e mezzi d'azione*, Ivrea, Comunità, 1949; Direzione politica esecutiva del Movimento Comunità (a cura di), *Tempi nuovi metodi nuovi*, Milano, Edizioni di Comunità, 1953. Su Olivetti si vedano *Ricordo di Adriano Olivetti*, Milano, 1960; Umberto Serafini, *Adriano Olivetti*, s.l., 1962; Bruno Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, Torino, UTET, 1962; Ettore Rotelli, *L'avvento della Regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*, Milano, Giuffrè, 1967; Giuseppe Berta, *Fra centrismo e centro sinistra: Olivetti e il Movimento Comunità*, in «Studi storici» 1978, n. 7-9, pp. 545-587; Geno Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980; U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità* cit.; Giovanni Maggia, *Bibliografia degli scritti di Adriano Olivetti*, Siena, Università degli Studi, 1983; Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti*, Milano, Mondadori, 1985; Giulio Sapelli, Roberto Chiarini, *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990; Umberto Serafini, *La Comunità di Adriano Olivetti e il federalismo*, in «Comuni d'Europa», n. 3 N.S., marzo 1993, pp. 1-8; Andrea Chiti-Batelli, *L'idea federalista nel pensiero di Adriano Olivetti*, in S. Pistone, C. Malandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la resistenza e i Trattati di Roma (1957)* cit., pp. 251-263.

<sup>32</sup> Umberto Serafini, nato a Roma nel 1916, è deceduto nella stessa città il 22 settembre 2005. Frequentò la Normale di Pisa, ma lo scoppio della

gretario dell'Istituto italiano per i Centri comunitari di Roma<sup>33</sup> nonché membro del MFE, di organizzare la partecipazione italiana.<sup>34</sup> Se l'impegno di Spinelli si esaurì pressoché subito, sul Movimento Comunità – del cui comitato centrale peraltro Spinelli entrò a far parte nel dicembre 1952 –<sup>35</sup> gravò il compito di sostenere direttamente l'iniziativa.<sup>36</sup> Serafini si preoccupò di al-

seconda guerra mondiale e il suo invio sul fronte libico, gli impedirono, per il momento, di conseguire la laurea. Partecipò alle campagne del Nordafrica fino al dicembre 1941, quando fu catturato. Tornato in Italia alla fine della guerra, si laureò in Filosofia all'Università di Roma. Iniziò quindi la sua militanza politica all'interno del Movimento Comunità, diventando uno dei principali collaboratori di Adriano Olivetti. Aderì contemporaneamente al MFE partecipando quindi alle battaglie per la costruzione della Federazione europea. Nel 1951 iniziò la propria azione a favore della formazione di un'associazione degli enti locali a livello europeo. Nel 1952 costituì l'AICCE, di cui fu eletto segretario generale; fondò e diresse il mensile del movimento «Comuni d'Europa». La successiva biografia di Serafini coincide largamente con la storia del movimento che egli contribuì a fondare, a sviluppare e a guidare. Per approfondire questi aspetti cfr. F. Zucca, *Autonomie locali e federazione sopranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea* cit. Su di lui si vedano anche le autobiografie *I libri e il prossimo*, Firenze, Passigli, 1991, e *La mia guerra contro la guerra*, Roma, Europea editrice, 2002. Sono parimenti indispensabili, per l'inserimento della sua opera politica in un più vasto contesto, i seguenti volumi scritti o curati da lui medesimo: *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità: una anticipazione scomoda un discorso aperto*, Roma, Officina, 1982; *AICCRE, Breve storia del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa nel quadro di due secoli di lotta federalista*, Roma, Salemi, 1995. Sulla figura di Umberto Serafini è doveroso anche citare la tesi di dottorato in "Istituzioni, idee, movimenti politici nell'Europa contemporanea" di Giulia Devani, *Umberto Serafini. Vita di un federalista atipico a cavallo tra il modello integrale e quello costituzionale*, discussa nel gennaio 2009 presso l'Università degli Studi di Pavia; inoltre anche Giulia Devani, *Tra federalismo integrale e istituzionale*, in «Comuni d'Europa» n. 21 N.S., dicembre 2008, pp. 29-32.

<sup>33</sup> *Cronaca del Movimento*, in «Rivista del Movimento Comunità» n. 13 (gen. 1952), p. 2.

<sup>34</sup> U. Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità* cit., p. 215.

<sup>35</sup> ASUE, Fondo UEF, c. 5, fs. 11, lettera di Altiero Spinelli ad Adriano Olivetti, 23 dicembre 1952.

<sup>36</sup> Sui rapporti fra Spinelli, AICCRE e CCRE, nonché in particolare fra Spinelli e Serafini si veda Fabio Zucca, *Spinelli, Serafini e l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa*, in Daniela Preda (a cura di), *Altiero Spinelli e i movimenti per l'unità europea*, Padova, CEDAM, 2010, pp. 203-230.

largare il consenso cercando l'appoggio dei «cattolici impegnati in politica».<sup>37</sup> Di qui l'incontro chiesto a don Luigi Sturzo, che ebbe luogo nel convento romano di via Mondovì. Dalla testimonianza di Serafini appare evidente come lo scambio di idee tra il vecchio leader cattolico e il giovane comunitario, pur utile dal punto di vista dell'approfondimento culturale, portò al coinvolgimento di due soli amministratori locali di orientamento sturziano: il sindaco di San Donà di Piave e senatore democristiano Celeste Bastianetto,<sup>38</sup> convinto federalista, e l'assessore regionale siciliano Giuseppe d'Angelo.<sup>39</sup>

<sup>37</sup> Umberto Serafini, *Quarant'anni di storia, X Congresso nazionale AICCRE, Roma 7-9 marzo 1991*, in «Comuni d'Europa» n. 3 N.S., marzo 1991, p. 2.

<sup>38</sup> Celeste Bastianetto aderì al PPI nel 1919 e all'inizio degli anni Venti partecipò a numerosi congressi internazionali per conto del suo partito. In quelle occasioni maturò il convincimento dell'inutilità delle frontiere e viceversa della necessità dell'unità del continente europeo i cui popoli erano accomunati dalla fede cristiana. Nel dopoguerra fu tra i primi aderenti al MFE e diverrà uno dei maggiori sostenitori dell'unità europea all'interno della DC (di grande importanza è una sua relazione sulla necessità di creare una Federazione europea inviata al segretario della DC il 2 maggio 1947), al Senato della Repubblica (nel 1948 fu eletto sia alla Camera che al Senato, optando per la seconda) e al Consiglio d'Europa. Bastianetto fu anche fra i promotori dell'Unione parlamentare europea (1947). Questa attività europeista e la sua sensibilità nei confronti delle autonomie locali lo porteranno ad aderire alla conferenza costitutiva del CCE e a farsi promotore della fondazione della sezione italiana dell'organizzazione. Il ruolo di Bastianetto quale convinto assertore della necessità di creare una Federazione europea è ancora da delineare. Questa lacuna potrà essere colmata appena sarà completato il riordino del suo archivio personale in corso presso l'Università di Pavia. Le informazioni e i giudizi qui riportati sono frutto di un lavoro di prima sistemazione dell'archivio. Cfr. anche Fabio Zucca, *Celeste Bastianetto, un cattolico federalista. Nuove prospettive di ricerca*, in Daniela Preda, Cinzia Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005, t. II, pp. 777-808.

<sup>39</sup> Giuseppe d'Angelo, nato a Caltanissetta nel novembre 1913, fu deputato democristiano della Regione Sicilia per il collegio di Enna, ricoprendo l'incarico di assessore al Turismo e, dopo la costituzione del CCE, quello di presidente della sua commissione del turismo. D'Angelo fu anche latore di un messaggio di Sturzo in occasione della seconda sessione dell'ufficio esecutivo del CCE tenuta a Palermo il 31 gennaio e il 1 febbraio 1953. Cfr. *Constitution européenne et libertés locales*, Roma, AICCE, 1953; Eugenio Guccione, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, Torino, Sei, 1994, p. 70.

Un segnale di possibile apertura del mondo cattolico all'iniziativa fu anche dato da una lettera che Sturzo scrisse a Celeste Bastianetto in occasione dell'assemblea costitutiva del CCE e che, tradotta, fu ampiamente divulgata a livello internazionale.<sup>40</sup> Insieme alla ristretta componente democristiana, la delegazione inviata a Ginevra fu integrata dal sindaco social-comunista di Ivrea Umberto Rossi,<sup>41</sup> successivamente aderente a Comunità, e da tre studiosi vicini al movimento olivettiano, fra cui Massimo Severo Giannini in rappresentanza ufficiosa dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI).<sup>42</sup>

<sup>40</sup> Archivio dell'*Association villes et communes luxembourgeoises* – Luxembourg (d'ora in poi AVCL-Luxembourg), c. "Conseil des Communes d'Europe 1951". Copia della lettera di Luigi Sturzo a Celeste Bastianetto.

<sup>41</sup> Umberto Rossi, nato a Sampierdarena nel 1915, si laureò in architettura presso l'Università di Torino e nel 1942 fu assunto come docente presso il Centro formazione meccanici dell'Olivetti a Ivrea. Nella fabbrica d'Ivrea frequentò ambienti antifascisti legati al Partito comunista. Nella primavera del 1944 entrò a far parte della LXXVI brigata Garibaldi che operava fra la bassa Valle d'Aosta e il Canavese. Dopo la liberazione, rientrò in fabbrica e conobbe Adriano Olivetti. Alle elezioni del 1947 divenne sindaco d'Ivrea presentandosi nella lista social-comunista. Nella veste di sindaco fu invitato da Adriano Olivetti a partecipare alla fondazione del Consiglio dei Comuni d'Europa. Nel 1949 Rossi si dimise dal Partito comunista, aderendo successivamente al Movimento Comunità. Dopo la breve esperienza di sindaco di Adriano Olivetti, Rossi divenne nuovamente primo cittadino d'Ivrea capeggiando la lista comunitaria alle elezioni del 1957. Dal 1963 rientrò in fabbrica dove fu incaricato della gestione del patrimonio immobiliare della società d'Ivrea, carica che ricoprì fino al ritiro dall'attività lavorativa. Umberto Rossi durante gli anni Cinquanta e Sessanta partecipò all'attività internazionale e nazionale del Consiglio dei Comuni d'Europa, nonché a quella federalista e del Movimento Comunità. È morto nel novembre 2005 a Ivrea. Su Rossi si veda la sua testimonianza in FRP, cass. 1-2; Rosario Forlenza, *Umberto Rossi, sindaco di Ivrea. Il comune del Movimento di Comunità*, in Oscar Gaspari, Rosario Forlenza, Sante Cruciani, *Storie di sindaci per la storia d'Italia (1889-2000)*, Roma, Donzelli, 2009.

<sup>42</sup> AERCG-Milhaud, c. "Doc. EM", doc. «Procès-verbaux des six séances de la conférence constitutive du Conseil des communes d'Europe. Genève 28-30 janvier 1951. Deuxième séance plénière, dimanche 28 janvier», p. 4. Lo stesso Massimo Severo Giannini affermò nella sua allocuzione che, pur essendo il rappresentante dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, egli partecipava all'assemblea costituente del CCE senza aver potuto preventivamente consultare gli organi dirigenti dell'ANCI stessa. Oltre a Massimo Severo Giannini gli altri partecipanti furono Franco Ferrarotti e Alberto Quaroni.

In Italia l'iniziativa rimase sostanzialmente circoscritta agli ambienti comunitari.<sup>43</sup> Lo stesso movimento non ritenne però opportuno inviare a Ginevra nessuna persona che ricoprisse in quel momento incarichi ufficiali significativi al suo interno. Neppure Serafini partecipò, infatti, alla riunione. Fu così di fatto adottata una posizione di notevole cautela nei confronti del nuovo movimento, di cui non si coglievano ancora pienamente la fisionomia e le possibili opportunità.

Il chiarimento all'interno del federalismo italiano fu avviato all'indomani della costituzione del CCE. In un articolo apparso su «Europa Federata», organo di stampa del MFE, nel febbraio 1951,<sup>44</sup> l'anonimo editorialista affermava come occorresse pensare a una Federazione europea che doveva però promuovere al proprio interno anche le autonomie locali.

Veniva così posto il problema del ruolo degli enti locali nel processo d'unificazione europea. Per i federalisti italiani, in particolare Spinelli, gli amministratori comunali dovevano essere utili strumenti di pressione verso i partiti nazionali di appartenenza e i governi, nonché *relais* nei confronti dell'opinione pubblica per propagandare l'idea dell'unità europea. Proprio in questa ottica erano stati coinvolti nella campagna per la petizione del "Patto d'unione federale europea",<sup>45</sup> così come sarebbero

<sup>43</sup> Secondo la testimonianza dello stesso Serafini, «fu diramato un breve manifesto» a circa quattrocento enti locali che avevano in precedenza aderito a iniziative federaliste. Di questi, solo cinquantasette dichiararono il loro interesse (E. Paolini, *Il Consiglio dei Comuni d'Europa* cit., p. 210).

<sup>44</sup> *Il Consiglio dei Comuni d'Europa*, in «Europa Federata» IV, n. 40 (febbraio 1951), p. 4.

<sup>45</sup> Durante l'Assemblea straordinaria dell'*Union européenne des fédéralistes* (UEF) del 23-31 ottobre 1949 fu deciso d'intraprendere, su proposta del MFE, una raccolta di firme di cittadini europei per sollecitare la creazione di uno stato federale europeo. Le adesioni sarebbero state presentate all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. In Italia il MFE, oltre a raccogliere circa 500.000 firme di cittadini, si attivò anche per far approvare dai Consigli comunali la petizione. Fu fatto stampare un apposito modulo che fu inviato a tutti gli enti locali italiani. L'iniziativa ebbe un notevole successo, perché fu approvata da 378 Consigli comunali e da ventisei Consigli provinciali, dimostrando la capacità di mobilitazione dei federalisti nei confronti degli enti locali, ma anche la disponibilità degli amministratori comunali a essere coinvolti sui temi europei. Cfr. *Nuove adesioni di amministrazioni comunali e di deputazioni provinciali*, in «Europa Federata»

stati sensibilizzati sui temi europeisti in occasione delle elezioni amministrative italiane del 1951.<sup>46</sup> Il CCE si poneva come elemento potenzialmente in grado di superare la dicotomia fra tendenza autonomista infranazionale e federalismo sovranazionale, e per tanto l'occasione andava colta.

Nel luglio 1951 Luciano Bolis<sup>47</sup> scriveva a Umberto Serafini come «anche per il Consiglio dei comuni d'Europa» si stesse perdendo «del tempo prezioso». Bolis aveva infatti tentato di avere da Altiero Spinelli delle indicazioni politiche rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo movimento, ma non aveva avuto risposte. Egli si dichiarava comunque d'accordo con le finalità del CCE così come erano state illustrate nel ricordato editoriale apparso su «Europa federata».<sup>48</sup> Dopo essersi convinto dell'utilità dell'iniziativa, Bolis aveva sostenuto le finalità del CCE anche nel comitato centrale dell'UEF. La stessa posizione era stata assunta da Umberto Serafini. L'importanza di portare i federalisti a condividere o almeno ad appoggiare il progetto del CCE è evidente se si prende atto del fatto che, fra il 1949 e il 1954, il MFE conobbe una crescita esponenziale di sezioni e aderenti. Consapevole però che questa «macchina» avrebbe cominciato a operare a favore del CCE solamente dopo che «la segreteria nazionale» del MFE si fosse pienamente convinta ad appoggiare l'operazione, Bolis chiedeva

III, n. 30 (luglio 1950), p. 7. Sulla campagna per il «Patto di unione federale europea» si veda Umberto Morelli, *La campagna per il "Patto di unione federale" europeo (1949-1951)*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954* cit., pp. 343-366.

<sup>46</sup> Archivio del Movimento federalista europeo – Torino (d'ora in poi AMFE-Torino), c. «1951 org. Circolari», fs. «circolari», lettera-circolare n. 2 a firma Altiero Spinelli con allegato il testo della lettera-circolare indirizzata ai candidati alle elezioni amministrative; ivi, c. «1951 g (R 1-2-3)», fs. «g 2», lettera di Alberto Cabella ad Altiero Spinelli, 14 aprile 1951.

<sup>47</sup> Su Luciano Bolis si veda il volume di Cinzia Rognoni Vercelli, *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007, nonché D. Preda, C. Rognoni Vercelli (a cura di), *Dalla resistenza all'Europa. Il mondo di Luciano Bolis* cit., in particolare il saggio di Fabio Zucca, *L'azione di Luciano Bolis per la costituzione dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa*, pp. 249-270. Un nota biografica su di lui si trova inoltre *infra* nel saggio di P. Caraffini, nota 49.

<sup>48</sup> AMFE-Torino, c. «1951 G», fs. «g 34 1951», lettera di Luciano Bolis a Umberto Serafini, 26 luglio 1951.

a Spinelli e Serafini di definire i rapporti fra le organizzazioni interessate «al problema: il MFE, l'Istituto Italiano per i Centri Comunitari e gli attuali rappresentanti in Italia del C.C.E.». Egli si dichiarava quindi pronto ad aiutare Serafini a «porre la prima pietra per il nuovo edificio».<sup>49</sup>

Il chiarimento auspicato fra Spinelli e Serafini si ebbe tra la fine di luglio e i primi di agosto 1951 e fu positivo per le sorti del movimento delle autonomie locali in Italia. Per decisione di Altiero Spinelli i federalisti italiani si dichiararono disponibili a cogliere gli elementi innovativi dell'associazione comunale e inserirono la sua creazione nell'ambito delle iniziative promosse dal MFE. In particolare, la costituenda sezione italiana avrebbe dovuto appoggiare la campagna per una «Costituente europea».<sup>50</sup> L'opera di mobilitazione a favore della costituzione europea doveva essere condotta parallelamente a quella d'indirizzo per la politica europea dei governi della piccola Europa. Il coinvolgimento degli amministratori locali avrebbe fornito un importante supporto politico-organizzativo alla battaglia.

In questo quadro, esemplare dei rapporti fra movimento federalista e CCE è l'ingresso dell'AICCE nell'UEF. Nel maggio 1954 Usellini presentò la domanda d'adesione dell'AICCE, che trovò l'appoggio deciso dell'allora presidente dell'ufficio esecutivo dell'UEF Henri Frenay; il quale, anzi, affermò come fosse utile che dopo l'associazione della sezione francese e di quella italiana anche le altre sezioni nazionali del movimento degli enti

<sup>49</sup> Ivi, copia di una lettera di Luciano Bolis a Umberto Serafini, 26 luglio 1951.

<sup>50</sup> Ivi, c. «1951 OECE-CECA», fs. «G 34 1951 (CCE)», copia della lettera inviata a Celeste Bastianetto, 5 ottobre 1951. L'UEF organizzò a Lugano, dal 18 al 20 aprile 1951, una conferenza in cui fu elaborato un progetto di trattato per la convocazione della «Costituente europea». In quella occasione fu anche votato un appello per l'avvio di una campagna per la «Costituente europea» che tenesse conto dei risultati raggiunti a Lugano. L'incarico di promuovere l'azione fu affidato ad Altiero Spinelli, il quale iniziò così l'opera di pressione e propaganda che doveva portare i federalisti a giocare un ruolo importante nell'elaborazione dei trattati per la Comunità europea di difesa e la Comunità politica europea. Cfr. A. Spinelli, *Convocare l'Assemblea costituente*, in «Europa Federata» IV, n. 41 (1951), p. 4; Comitato direttivo nazionale del MFE, *Verso il IV Congresso del MFE*, «Supplemento» a «Europa Federata», pp. I-III.

locali europei entrassero a far parte dell'UEF, perché queste affiliazioni avrebbero rafforzato lo spirito europeista e l'azione del movimento.<sup>51</sup>

Quando, nel marzo 1955, elaborò e presentò il *Projet de campagne politique de l'U.E.F.* per il "Congresso del Popolo europeo", Usellini non dimenticò il possibile ruolo dei comuni e le sinergie con il CCE, passando quindi a una nuova fase di collaborazione attiva che avrebbe trovato riscontro operativo nella organizzazione dei seggi, nella campagna di propaganda, nel coinvolgimento degli amministratori locali e dei cittadini.<sup>52</sup>

Usellini non fu quindi *stricto sensu* un federalista infranzione, ma colse sia il vero senso di questo tipo di federalismo, distinguendolo da errate riforme di decentramento amministrativo, sia tutte le opportunità che un movimento politico degli enti locali europei avrebbe potuto offrire per la battaglia a favore della Federazione europea.

<sup>51</sup> ASUE, Fondo UEF, c. 129, doc. «Compte-rendu du Comité central UEF» del 24-25 maggio 1954, pp. 19-20. Dai verbali apprendiamo anche come l'adesione dell'AFCE e dell'AIKCE all'UEF sarebbe stata da stimolo per favorire quella delle sezioni tedesca e belga.

<sup>52</sup> ASUE, Fondo UEF, c. 98, lettera di Usellini ai membri dell'Ufficio esecutivo e ai presidenti e vicepresidenti del comitato centrale dell'UEF, 14 marzo 1955; ivi, doc. «Projet de campagne politique de l'U.E.F.», marzo 1955.